



# Lettere dall'Algeria

torni di Parigi. Mourad, anche lui pensionato, vive alla periferia di Algeri.

15 LUGLIO 1995

Caro Jean, come va? Questi ultimi tempi ho avuto il morale sotto i tacchi. È per questo che ho taciuto. Perché è molto difficile «sopravvivere» attualmente. Non solo dobbiamo affrontare gli attentati, dobbiamo subire anche il terrorismo del Fondo Monetario Internazionale. Non faccio dello spirito. Ogni giorno che passa c'è un prodotto che cambia di prezzo, verso l'alto ovviamente. È una follia. Ci sono fortune che sorgono dal nulla e miserie che si allargano. Ogni giorno che passa siamo obbligati ad apportare una modifica al nostro modo di vivere. Prima mangiavamo degli yogurt, adesso non ne mangiamo più. Ci si comprava due paia di pantaloni l'anno, adesso uno solo e difficilmente. Il medico ti prescrive una ricetta e tu compri solo una o due medicine sulle cinque o sei ordinate. 1200 chilometri di costa e sognare di mangiare del pesce! La frutta? Solo il giorno di paga! (...)Tuo fratello.

30 AGOSTO 1997  
[dopo il massacro di Rais]

Oggi non so cosa scriverti. Che finiscano questi benedetti anni 90. Noi viviamo l'orrore dell'orrore a livello quotidiano. Visto il numero delle vittime gli assassini devono essere un «esercito» e non un gruppuscolo. Sgozzare cento persone non è un piccolo affare! Sono stato una volta in un macello, ho visto come si sgozzavano le pecore a catena. Per arrivare a quel punto era un casino... Per sgozzare poi buoi e cavalli era il casino dei casini. Quanto agli umani! (...)

1 SETTEMBRE 1997

Lunedì 1 settembre, una del mattino. Un violento temporale. Poi



Nella foto in alto donna velata accanto alla tomba di un parente ucciso dai fondamentalisti. Sotto un uomo guarda Algeri dall'alto

quattro colpi di arma da fuoco e quattro «Allah Akbar» (Dio è grande) e fuggite, lasciate le case! Questo appello veniva dalla moschea. (...) Io non dormivo ancora. Sento delle voci per strada. Mi metto alla finestra, i vetri aperti, le persiane chiuse, la luce spenta. Molte voci, grida di donne. Mia moglie, svegliata, mi raggiunge. Svegliamo i ragazzi. Ciascuno si mette a una finestra, in silenzio. Non ci sono dubbi. I terroristi, gli sgozzatori arrivano. Ci vestiamo rapidamente e lasciamo la casa. Nella strada alcuni vicini si prendono cura di mia moglie e di mia figlia. Io raggiungo gli uomini nella strada, armato di una forca, con mio figlio maggiore, che ha con sé un martello.

Tutte le donne e le ragazze del vicinato hanno trovato rifugio da un vicino mentre gli uomini e i giovani, armati di asce, di barre di ferro, di coltelli, di bastoni, atten-

dono decisi gli sgozzatori, pronti a morire ma difendendosi. (...)

3 del mattino. Tre macchine della polizia passano veloci davanti a noi! senza fermarsi. A 200 metri, la caserma della gendarmeria. Hanno 4 automobili blindate parcheggiate sul marciapiede: non si sono mosse. (...)

4 del mattino. I poliziotti e i gendarmi che abbiamo visto passare si fermano alla nostra altezza e ci chiedono di rientrare nelle nostre case. Qualcuno risponde: dateci le armi e andatevene a caricare. Nessuno fa caso alle parole dei poliziotti e dei gendarmi.

6 del mattino. Il giorno si alza. Gruppi di dieci fino a trenta persone riguadagnano le loro case. Alla vista di tutta questa gente che è scappata precipitosamente senza portare nulla con se, nemmeno le scarpe, avevo le lacrime agli occhi. (...) Dove è l'esercito? Dove sono i deputati? Dove è lo

Stato? (...) Tutti vogliono armi. Questa esperienza ha provocato un dubbio sulla sincerità delle dichiarazioni antiterroriste. La gente comincia a capire che deve difendersi da sola, anche senza le armi! È terribile. È atroce. È ingiusto. Fa schifo. Mourad.

16 SETTEMBRE 1997

[Questa lettera è scritta a macchina per guadagnare in anonimato e spedita a Parigi tramite un amico. Nel frattempo Mourad è diventato capo di un gruppo di «autodifesa».]

Dal 1 settembre praticamente non si dorme più. (...) Ogni due o tre notti c'è un allarme. (...) Durante i primi tre giorni dall'arrivo degli sgozzatori le madri di famiglia che si erano raggruppate da un vicino avevano preso la decisione che se gli sgozzatori fossero arrivati, ognuna avrebbe pugnato la figlia di un'altra per impedire agli sgozzatori di rapirle per violentarle e alla fine sgozzarle. (...) Ai poteri pubblici di fare pulizia. E perché ci siamo sentiti abbandonati dallo Stato, o potere, o autorità, che abbiamo deciso di morire in piedi, di morire difendoci, anche avendo come armi solo manici di scopa. La Storia giudicherà. Un giorno o l'altro i responsabili attivi o passivi o complici di questo genocidio passeranno davanti a un tribunale. Non siamo più soli: siamo TUTTI. (...)

Yamina, 40 anni  
professore di francese

Yamina e Bachir, marito e moglie, entrambi insegnanti, vivono separati. Bachir, militante di sinistra, minacciato di morte dagli integralisti, è dovuto scappare in Francia. Si sente per questo un «traditore» e cerca di rientrare. La moglie lo scongiura di non farlo.

AUTUNNO, 1997

Mio caro, (...) Ti prego, non ti preoccupare. Tutto ciò dovrà pur finire. Sai, dormo meglio da quando sei partito. Non mi sveglio più la notte perché credo di sentire rumori di passi sul terrazzo della casa (...). Ti prego, smettila di parlare di diserzione, smettila di parlare di ritorno. Non ho dormito tutta la notte a questo pensiero. Non voglio più ricominciare con le angosce, gli incubi, le notti bianche. Bisogna aspettare. (...) Non so come bene come ciò potrà finire, ma finirà no? Dimmi, non è vero che tutto tornerà come prima? Che ci ritroveremo come prima? Certo mancherà qualcuno. Kader, Z, B, D. e tutti gli altri non ci saranno a festeggiare un'Algeria ritrovata. Ma

non sono morti per niente, sarebbe troppo spaventoso e completamente stupido! Ti prego, sopporta, e soprattutto non sbarcarmi un giorno all'improvviso! Sarebbe una cattiva sorpresa. Non avremo più la forza di separarci di nuovo e ripiomberemo nell'incubo. (...) Perché preferisco saperti lontano e al sicuro piuttosto che impazzire aspettando il tuo ritorno dalle lezioni. Ti abbraccio. Non ti preoccupare. Tua moglie che ti ama.

Toufik, 14 anni  
studente

Questa lettera è partita il giorno dopo un'ennesima strage. Lo zio di Toufik, il giovane studente che scrive al fratello maggiore, Rachid, espatriato in Francia, vi ha trovato la morte.

25 APRILE 1997

Fratello, ho solo due sentimenti, la paura e la tristezza. La paura del futuro, la tristezza del presente. Sabato sera, Ahmed de Costantine è morto assassinato. Sabato sera, Malik de Costantine non aveva più padre, era orfano. (...) Quando gli chiederanno «che fa tuo padre nella vita?», «come è tuo padre?», «ti farà venire tuo padre?», egli risponderà: «mio padre è morto». (...) E le ragazze senza padre, è una follia. Mounira che è così giovane...Selma che ha l'abitudine di divertirsi in ogni momento...Amel che capisce meglio perché è il maggiore (come te) e credimi, quando si capisce, è più difficile. Rachid, voglio la pace! Toufik.

Kader, 30 anni  
operaio

Kader, operaio, scrive al fratello «fortunato» che vive in Francia da quando era bambino. Fa parte del servizio di autodifesa organizzato nel suo villaggio per difendersi dagli assalti dei terroristi. Questo gli fa perdere giornate di lavoro e salario.

4 SETTEMBRE 1997

Caro fratello,

(...) qui la situazione non migliora. Ma almeno restiamo insieme anche se i turni di guardia diventano difficili. E costano veramente caro. Non ti ho mai chiesto nulla ma questa volta se puoi mandami qualcosa. Con i nuovi obblighi perdo 1000 dinari al mese. Il tuo olivo sta bene. Ogni volta che lo guardiamo pensiamo al giorno in cui l'hai piantato. Io curo come se fossi tu di fronte a me. Riceverai il primo olio del tuo olivo senz'altro quest'anno. Verrà il giorno in cui vedrò le mie nipoti e mio nipote correre nel giardino e salire sul tuo albero. Occupati di mamma e abbraccia per me tutta la tribù. Kader.

Latifa, 37 anni  
parrucchiera

Latifa, sua sorella Zouleikha, il fratello Ryad e i loro genitori sono tornati in Algeria nel 1982. In Francia sono rimasti gli altri sei fratelli. Latifa li tiene al corrente di quanto avviene nel paese d'origine.

8 MAGGIO 1997

Buongiorno a tutti! Spero che stiate bene, quanto a noi prendiamo i nostri mali con pazienza. Tutti i giorni si somigliano. (...) Di giorno siamo esseri viventi, di notte siamo dei cadaveri. Avete veramente fortuna voi che potete dormire in pace di notte. Qui non si possono fare progetti se non quelli di partire. Sapete che aspetto un bambino. Vorrei andarmene prima che nasca, è il mio desiderio più forte. Omar vorrebbe partire immediatamente, ne ha veramente abbastanza. L'insegnamento gli fa paura. Tutti i giorni lo controllano, in taxi come in autobus. Succede spesso che arrivi tardi alle lezioni. (...) Vorreste per favore mandarmi delle scarpe numero 37 e un bel vestito preman, taglia 46? Omar desidera un paio di scarpe colore nero, numero 42. Appena verrò in Francia vi rimborserò. (...) Vi supplico, cercate di inviarmi un visto! E scusatevi per tutti i problemi che vi pongo. Vi abbraccio tutti. Latifa.

a cura di Maddalena Tulanti  
Copyright Le Monde